



il girasole news

associazione onlus di volontariato per detenuti e familiari



SOMMARIO
n. 3/2019

Testimonianza

"La colpa è soltanto mia, ma ora penso a mia figlia"

Calendario 2020

*Gli "erranti" di Opera,
foto Margherita Lazzati*

Papa Francesco

*Alla Polizia penitenziaria:
"Voi siete tessitori
di giustizia e di speranza"*

Bookcity 2019

*"Legami oltre le sbarre"
libro di Luca Villa*

Grazie a tutti

*Serata di musica
e cena di beneficenza*

Donne in carcere e turbanti colorati

La solidarietà si tinge di rosa. Non è la prima volta, specie quando le protagoniste sono donne detenute. Basta poco per tendere una mano e creare un legame.

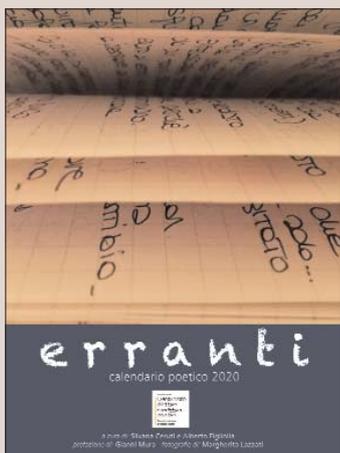
Il ponte tra il dentro e il fuori passa ancora una volta dalle mani creative delle sarte di San Vittore. Il nuovo progetto, "La vita sotto il turbante", vede coinvolta la cooperativa sociale Alice, con la stilista Rosita Onofri della Sartoria San Vittore, e l'associazione onlus Go5, per mano con le donne, che si prende cura delle pazienti del reparto Ginecologia oncologia dell'Istituto dei tumori di Milano.

Dopo vestiti, grembiuli, toghe, pochette e molto altro, le donne che stanno scontando la pena a San Vittore ora si dedicano alla creazione di turbanti colorati per le persone malate di tumore che a causa della che-

mioterapia stanno perdendo i capelli. Da qui l'idea di realizzare dei copricapo semplici e pratici (realizzati con tessuti naturali e abbinati a stoffe colorate provenienti da India, Marocco e Mauritania) che le pazienti oncologiche indosseranno fine al termine delle terapie sostenendo al contempo un progetto sociale. Per averlo basta fare una donazione. Lo scopo è anche raccogliere fondi da destinare alla ricerca scientifica per la diagnosi precoce del tumore ovarico.

Questa nuova produzione, unica nel suo genere, è stata lanciata nel giugno scorso con un evento pubblico a Palazzo Marino. Un'iniziativa che ha visto il consenso di tanti a la soddisfazione di donne malate e detenute, ora unite dal filo invisibile, ma solido, della solidarietà.

Luisa Bove



La copertina del Calendario 2020 propone la fotografia di un diario socchiuso. Gli autori hanno scelto questa immagine strana di un quaderno dove si intravedono parole per presentare il tema "Errante".

Perché? La scrittura apre mondi, paesaggi, storie, universi: la narrazione è, in questo senso, esplorazione e scoperta e lo scrittore un errante tra mondi e vicende.

Erranti come coloro che sbagliano, e ne possono pagare il fio sia dal punto di vista esistenziale che sociale (anche con l'allontanamento e la separazione dalla cosiddetta società civile: vedi le presenze nelle carceri), ed erranti come coloro che si muovono senza apparente meta, in cerca di un luogo, di una nuova patria, di una vita diversa e dignitosa, quelli che chiamiamo "migranti", che attraversano mari, nelle cui profondità giacciono innumerevoli corpi mangiati dai pesci, o deserti, sulle cui sabbie e pietre posano infiniti scheletri, bianche ossa sull'abbacinante distesa che si perde all'indeterminato orizzonte.

Le fotografie sono donate da Margherita Lazzati, mentre i testi sono dei detenuti che partecipano al Laboratorio di lettura e scrittura creativa nella Casa di reclusione di Milano-Opera.

La testimonianza di un detenuto che vuole rinascere

“La colpa è soltanto mia, ma ora penso a mia figlia”

C'è un angolo nel cuore di ognuno di noi dove riponi la cosa più cara. Un angolo nella mente dove collochi i ricordi più belli. Un angolo nell'animo dove posi il pensiero più ricorrente. Uno spazio che non si misura, che non si calcola. Nel mio cuore, nella mia mente e nel mio animo ho da sempre una sola immagine, una sola visione. Parlo di una donna: la cosa più lieta della mia triste esistenza. Parlo di mia figlia: Michela.

Ho quasi quarant'anni. Molti dei quali trascorsi in carcere. Apro il mio cuore in queste righe, scrivendo quello che a voce ho difficoltà e paura a dire, a rivelare. Ho una figlia fuori da queste mura. Un pensiero stupendo che mi spinge a non mollare. Ho già mollato la mia esistenza quando sposai la causa della droga. Cercavo un rifugio, la libertà, la gioia. Ho trovato solo lacrime, vergogna e dolore. Non solo dolore fisico ma, soprattutto, quello interiore. Il pensiero di Michela è come uno stimolo: il mio stimolo.

Ho paura di uscire da qui. Ho paura di quello che troverò fuori. Ho paura della gente, degli occhi della gente. Ho paura dei pregiudizi. Ho paura di quello che mia figlia pensa e penserà di me. Sono il padre sì, ma finora gli sono stato lontano. Certo, non per mia scelta, ma a chi posso imputare questa colpa se non a me stesso? Questa è la punizione per ciò che ho fatto. Non mi compiango, guardo la realtà con gli occhi aperti. Cerco di vivere non di sopravvivere, non mi compatisco.

Vi sembrerà strano, ma "è più facile delinquere che confessare a una persona cui vuoi bene quello che realmente fai". Questo è il mio vero timore. Gli anni e i mesi, per fortuna, passeranno. Il giorno del mio ritorno a casa si avvicinerà. Spero di avere ancora una casa. Non le mura, ma la casa con la C maiuscola. Il luogo dove tornare. Il luogo dove c'è qualcuno che ti aspetta. Ho paura di essere un estraneo tra le persone a me care. I miei auspici sono quelli più



nobili. Non mi illudo. Non mi nascondo come fanno tanti detenuti dietro la faticosa frase "siamo vittime del sistema". Se la mia attuale condizione è questa, la colpa è soltanto mia, delle mie debolezze, dei miei ideali irraggiungibili. Sto apprezzando le cose più semplici, le cose più vere. Ho rivalutato le cose di tutti i giorni, quelle più banali.

Il tempo per pensare in carcere è smisurato. Rivedi il film della tua vita. Le scene del tuo passato. Vorresti avere un telecomando per riportare tutto com'era una volta. Eliminare le cose brutte. Rivedere all'infinito i momenti belli. Magari si potesse. Sei meno bugiardo del solito. Ti vedi dentro e ti punti da solo il dito contro ricordando quello che hai fatto. Eppure la droga un tempo era una cosa bella per me. Una cosa che mi faceva stare bene. Dalla mia triste esperienza consiglio a tutti di starne alla larga. Ti spegne pian piano, fino ad ucciderti. Se non lo fa fisicamente, ci riesce di sicuro nell'animo. Ti senti ospite del tuo stesso corpo. Ti senti solo anche tra la gente.

Chissà se mia figlia un giorno capirà. Chissà se darà una possibilità a un ex galeotto come me. Oggi, mi sento pronto ad abbracciare la mia croce. Oggi mi sento pronto a riabbracciare mia figlia. Di sicuro mi chiederà dove sono stato. Io le dirò: a rinascere. Stavolta per non morire più.

Il 14 settembre scorso papa Francesco ha incontrato in piazza San Pietro la Polizia penitenziaria e il personale amministrativo e della giustizia minorile di comunità. Ecco ampi stralci.

Vorrei rivolgervi a mia volta tre semplici parole. Anzitutto alla Polizia Penitenziaria e al personale amministrativo vorrei dire **grazie**. Grazie perché il vostro lavoro è nascosto, spesso difficile e poco appagante, ma essenziale. Grazie per tutte le volte che vivete il vostro servizio non solo come una vigilanza necessaria, ma come un sostegno a chi è debole. So che non è facile ma quando, oltre a essere custodi della sicurezza siete presenza vicina per chi è caduto nelle reti del male, diventate costruttori di futuro: ponete le basi per una convivenza più rispettosa e dunque per una società più sicura. Grazie perché, così facendo, diventate giorno dopo giorno *tessitori di giustizia e di speranza*. Grazie a voi!

C'è un passo del Nuovo Testamento, rivolto a tutti i cristiani, che credo vi si addica in modo particolare. Così dice la Lettera agli Ebrei: «Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere» (Eb 13,3). Voi vi trovate in questa situazione, mentre varcate ogni giorno le soglie di tanti luoghi di dolore, mentre trascorrete tanto tempo tra i reparti, mentre siete impegnati nel garantire la sicurezza senza mai mancare di rispetto per l'essere umano. Non dimenticatevi, per favore, del bene che potete fare ogni giorno. Il vostro comportamento, i vostri atteggiamenti, i vostri sguardi sono preziosi. Siete persone che, poste di fronte a un'umanità ferita e spesso devastata, ne riconoscono, a nome dello Stato e della società, l'insopprimibile dignità. Vi ringrazio dunque di non essere solo *vigilanti*, ma soprattutto *custodi* di persone che a voi sono affidate perché, nel prendere coscienza del male compiuto, accolgano prospettive di rinascita per il bene di tutti. Siete così chiamati a essere ponti tra il carcere e la società civile: col vostro servizio, esercitando una *retta compassione*, potete scavalcare le paure reciproche e il dramma dell'indifferenza. Grazie.

Vorrei dirvi anche di non demotivarvi, pur fra le tensioni che possono crearsi negli istituti di detenzione. Nel vostro lavoro è di grande aiuto tutto ciò che vi fa sentire coesi: anzitutto il



sostegno delle vostre famiglie, che vi sono vicine nelle fatiche. E poi l'incontraggio reciproco, la condivisione tra colleghi, che permettono di affrontare insieme le difficoltà e aiutano a far fronte alle insufficienze. Tra queste penso, in particolare, al problema del sovraffollamento degli istituti penitenziari - è un problema grave -, che accresce in tutti un senso di debolezza se non di sfinimento. Quando le forze diminuiscono la sfiducia aumenta. È essenziale garantire condizioni di vita decorose, altrimenti le carceri diventano polveriere di rabbia, anziché luoghi di ricupero.

Una seconda parola è per i Cappellani, le religiose, i religiosi e i volontari: siete i *portatori del Vangelo* tra le mura delle carceri. Vorrei dirvi: **avanti**. Avanti, quando vi addentrate nelle situazioni più difficili con la sola forza del sorriso e di un cuore che ascolta: la saggezza di ascoltare, avanti, con il cuore che ascolta. Avanti quando vi caricate dei pesi altrui e li portate nella preghiera. Avanti quando, a contatto con le povertà che incontrate, vedete le vostre stesse povertà. È un bene, perché è essenziale riconoscersi prima di tutto bisognosi di perdono. Allora le proprie miserie diventano ricettacoli della misericordia di Dio; allora, da perdonati, si diventa testimoni credibili del perdono di Dio. Altrimenti si rischia di portare sé stessi e le proprie presunte autosufficienze.

State attenti su questo! Avanti, perché con la vostra missione offrite consolazione. Ed è tanto importante non lasciare solo chi si sente solo. [...]

Infine una terza parola, che vorrei indirizzare ai detenuti. È la parola **coraggio**. Gesù stesso la dice a voi: "Coraggio". Questa parola deriva da *cuore*. Coraggio, perché siete nel cuore di Dio, siete preziosi ai suoi occhi e, anche se vi sentite smarriti e indegni, non perdetevi d'animo. Voi che siete detenuti siete importanti per Dio, che vuole compiere meraviglie in voi. Anche per voi una frase della Bibbia. La prima Lettera di Giovanni dice: «Dio è più grande del nostro cuore» (1 Gv 3,20). Non lasciatevi mai imprigionare nella cella buia di un cuore senza speranza, non cedete alla rassegnazione. Dio è più grande di ogni problema e vi attende per amarvi. Mettetevi davanti al Crocifisso, allo sguardo di Gesù: davanti a Lui, con semplicità, con sincerità. Da lì, dal coraggio umile di chi non mente a sé stesso, rinasce la pace, fiorisce di nuovo la fiducia di essere amati e la forza per andare avanti. Immagino di guardarvi e di vedere nei vostri occhi delusioni e frustrazione, mentre nel cuore batte ancora la speranza, spesso legata al ricordo dei vostri cari. Coraggio, non soffocate mai la fiammella della speranza. Sempre guardando l'orizzonte del futuro: sempre c'è un futuro di speranza, sempre.

Il volume di Luca Villa sarà presentato a Bookcity venerdì 15 novembre alle 18

“Legami oltre le sbarre” sulle mediazioni familiari in carcere

“**F**amiglie resilienti nel tempo del carcere” è il titolo della serata nell’ambito di Bookcity per la presentazione del libro di **Luca Villa** “Legami oltre le sbarre. Mediazione familiare in carcere” (Itl, 116 pagine, 8.50 euro). L’evento si svolgerà venerdì 15 novembre alle 18 presso la sala conferenze della Compagnia Sant’Orsola (via San Vittore 49, Milano). Oltre all’Autore, saranno presenti **Silvia Landra**, psichiatra; **Luisa Bove**, presidente associazione “Il Girasole” onlus; **Luigi Pagano**, già direttore di San Vittore e vice capo vicario al Dap e dirigente al Prap della Lombardia, che ha firmato anche la prefazione. Il volume nasce dall’esperienza del progetto “Mediamoci” realizzato dagli operatori del Girasole, a partire da Luca Villa e altri colleghi. «L’idea di fondo - scrive Pagano - è quella di occuparsi, attraverso la mediazione, delle

problematiche che le famiglie devono affrontare quando uno o più dei loro componenti si ritrova imputato in un procedimento penale o scontando una pena a seguito di condanna passata in giudicato. Il problema è reale, ne posso rendere testimonianza personale. I 40 anni trascorsi nell’amministrazione penitenziaria, di cui buona parte come direttore di carcere, mi hanno messo ripetutamente di fronte alle difficoltà, per usare un eufemismo, che in un contesto del genere insorgono e mettono in serio pericolo anche i rapporti parentali più strutturati».

«Sono portata a pensare che il lettore che non si è mai interessato di carcere prima d’ora - scrive Landra nella postfazione - possa aver trova-

to nelle prime pagine di questo testo molti spunti per sentirsi esperto, per consigliare, per esprimere la sua esperienza personale e la sua valutazione complessiva sulla famiglia,

sulle relazioni di coppia, sulla genitorialità, sulle “vittime nascoste” di un reato». E aggiunge «Il progetto *Mediamoci* è un gioiello nel panorama degli interventi psico-sociali che agiscono nel circuito tra il dentro e il fuori carcerario, nelle pieghe più complesse dell’esecuzione penale sul territorio, ed è in ultima analisi un esempio lampante di come

il benessere e il cambiamento siano ricercabili a partire da malessere e presunto fallimento vissuti come occasione per domande profonde e viraggi significativi».



GRAZIE AGLI AMICI CHE HANNO PARTECIPATO ALLA SERATA



Grazie a Laura Gessner e ad Andrea Accomazzi che hanno allietato la serata del 26 ottobre con un concerto di bella musica. Grazie ad Ana Maria Dias Bernardo e a Paolo Bortolli in cucina insieme ad altri aiutanti, grazie agli scout del Gruppo Milano 34 e agli studenti dell’Istituto tecnico turistico Gentileschi che hanno servito ai tavoli.

Grazie a tutti gli ospiti “vecchi” e “nuovi” che hanno partecipato alla serata e con la loro donazione hanno contribuito a sostenere i numerosi progetti del Girasole. In questo momento, oltre agli sportelli Girasole e San Vittore, abbiamo due ospiti che stanno scontando le misure alternative al carcere e sono seguiti da operatori e volontari nel loro percorso di reinserimento sociale. Continuano le accoglienze ai detenuti in permesso premio, ospiti dell’associazione anche con i loro cari. Infine per il progetto di mediazione familiare stiamo lavorando anche a Lecco, Monza, Lodi...



il girasole news
associazione onlus di volontariato per detenuti e familiari

Via degli Olivetani 3
20123 Milano
tel. 02.48199373
info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile: Luisa Bove
Editore: Ass. “Il Girasole” Onlus, Milano
Stampa: Pixartprinting Spa, Quarto d’Altino (Ve)
Registrazione Tribunale di Milano n. 3
del 3/1/2008

AIUTACI CON IL 5XMILLE

Basta la tua firma nella dichiarazione dei redditi per sostenere i nostri progetti

C.F. 97451670158

“Associazione il Girasole” onlus

Anche attraverso c/c postale n. 87223442
o bonifico sul c/c bancario di Banca Prossima
IT36Q0335901600100000149662